

## La letteratura italiana ha/a più voci

Intervista *on-line* di Davide Bregola – maggio 2004  
<http://www.comune.fe.it/vocidalsilenzio/index.htm>

**Davide Bregola** - *Leggendo recensioni ai libri usciti ad opera di scrittori stranieri che scrivono in italiano, mi è capitato di incontrare pareri discordi tra i critici. C'è chi vede la questione in senso positivo, valutando l'opera con aggettivi incoraggianti e chi, più cauto, parla di grossi difetti di costruzione e di scrittura, di scrittori che poi non sempre scrivono capolavori. Tu come la vedi?*

**Alberto Masala** - Trovo che chi rivolge lo sguardo alle imperfezioni dello stile o della sintassi non abbia una visione estesa della letteratura contemporanea, italiana o mondiale. L'inglese è stato riscritto da indiani, pakistani e giamaicani... l'americano da nuyoricans, italiani e neri di tutte le provenienze... il francese da gente del maghreb e dei caraibi... il portoghese da brasiliani, angolani, mozambicani... lo spagnolo da tutti, compresi gli indios... E l'italiano? Esiste l'italiano? Quale? Quello di Verga o quello di Manzoni? Quello dei milanesi o quello dei siciliani... se dovessi basarmi sulla ricchezza lessicale dei nostri media, direi che l'italiano lo stanno riscrivendo Bush e i giornalisti della CNN: i sammit, i vari finali in éscion, i giorni che si chiamano dèi ... (scrivo in italiano, cioè come si pronuncia) Trovo che la paranoia generalizzata che investe tutti gli ambiti del nostro quotidiano non stia risparmiando neanche la cultura, che diventa piccola piccola, sempre più nevroticamente autoreferenziale e sempre più piena di sensi di inferiorità, di frustrazioni. L'italiano medio oggi vive felicemente un senso di impotenza espressiva. Senza nemmeno riuscire a vedersi riprodotto nell'impietoso specchio delle sue brame. In quanto a me... non mi riguarda. Ho una lingua madre molto bella e ricca, il sardo dell'interno, che ha anch'essa i suoi problemi. Ho, come Ben Jelloun, Adonis, Linton Qwesi Johnson, Kavafis, Ngugi wa Thiong'o..., una cultura linguistica indotta che ho acquisito agilmente e volentieri e di cui riconosco la grandissima matrice. Questo mi fa rimanere tranquillo davanti al "pericolo" di contaminazioni e, anzi, me ne fa auspicare l'avvento: ogni cultura ed ogni lingua che incontro costituisce una enorme ricchezza e mi fornisce nuovi elementi ritmici, musicali, espressivi. Inoltre, da osservatore di frontiera, vedo con relativo distacco la paura di questo occidente inespressivo, che, salvo poche eccezioni, non sa più narrare, non ha rapporti con l'etimo di ciò che pronuncia.... Ciò che viene di nuovo in letteratura oggi arriva dai margini dell'impero, dagli "altri"... quelli in cui mi riconosco naturalmente.

**Davide Bregola** - *So che tra vari scrittori (Italiani e migrant writers) c'è motivo d'incontro, ci sono momenti di dialogo eccetera, però i casi sono limitati e sporadici. Partendo da questo presupposto, come si potrebbe fare per rendere possibile un dialogo propizio tra scrittori la cui prima lingua non è l'italiano ma vogliono usare la lingua di Dante e gli scrittori italiani che hanno già pubblicato per grandi case editrici, hanno l'opportunità di rendere visibile il proprio lavoro su riviste importanti (Paragone, Nuovi argomenti, Il caffè illustrato di W.Pedullà) e riescono ad avere più visibilità e interscambio coi lettori?*

**Alberto Masala** - Non possiedo una formula strategica. Nel personale faccio di tutto perché avvenga l'incontro, ma non sono neanche disponibile a cedere nell'eccesso contrario: il "buonismo" che mi farebbe appassionare anche a ciò che non mi coinvolge. Lo faccio immediatamente appena ho un'occasione interessante (dal punto di vista letterario). In Italia siamo agli albori del fenomeno e bisogna fare di tutto perché il processo venga accelerato. Dare coraggio. Se fossi francese sarebbe più facile e, come succede, gli scrittori migranti non avrebbero neanche bisogno della mia mediazione. Qui siamo ancora alla prima generazione... bisogna aspettare e intanto creare belle occasioni per accelerare il processo. Chiedo all'intellettuale italiano di essere sostenuto dall'etica, di aprire ogni spazio. Dall'altro lato chiedo in cambio allo scrittore migrante di non smettere di arricchirmi, cioè di non abbandonare la meravigliosa tipologia narrativa che ha trasportato fin qui, quella della sua cultura. Ho paura che, come spesso è già accaduto, il migrante voglia mimetizzarsi a tal punto nella lingua ospitante da perdere in efficacia ed essere così più accettabile dalla media. L'appiattimento verso il basso. Ma, riflettendo su questo, mi chiedo anche: ci sono mai stati e ci sono oggi spazi aperti nella cultura italiana? La risposta è sconsigliante.

**Davide Bregola** - *Ammettendo di avere doti profetiche, come vedi il futuro editoriale italiano? Quale spazio avranno nei cataloghi delle case editrici gli scrittori allofoni e gli autoctoni? Saremo invasi sempre più da traduzioni di best sellers o potenziali tali oppure i migrant writers che adesso pubblicano per case editrici pressoché inesistenti verranno pagati a peso d'oro dall'editoria mainstream?*

**Alberto Masala** - L'editoria, tranne rare eccezioni, è completamente compresa nel mercato. Basta pensare che la più grande concentrazione di etichette è in mano a uno che non sospetta neanche che esista il congiuntivo. Non vedo un grande futuro nelle ipotesi editoriali tradizionali. Al contrario lo vedo in quelle forme di editoria che si indirizzano verso altri supporti, con o senza quello cartaceo. Vedo libri stampati e diffusi con altri canali, un grande sviluppo della produzione *no-copyright*, un ritorno di ciò che valorizza i supporti visivi, orali, la narrazione... Le case editoriali, tranne pochi nobili e coraggiosi, continueranno a stampare classici e *best sellers* che tutti compreranno e solo qualcuno leggerà. I migranti pubblicheranno solo se producono danaro o prestigio editoriale. Come gli scrittori italiani: solo se procurano profitto.

**Davide Bregola** - *Quali autori italiani hai letto e hai avuto modo di apprezzare negli ultimi tempi? Quali autori stranieri che scrivono in italiano senza bisogno di un traduttore hai letto e ti hanno interessato in modo particolare?*

**Alberto Masala** - Negli ultimi tempi ho letto solo autori stranieri. Rispondo solo per gli stranieri: l'irageno Yousif Latif Jaralla.